

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10
ERAN DUE OR SONO TRE

Melodramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

L' Estate 1834



dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello

PERSONAGGI

CORRADO FERRANTI

Signor *Matteo Ottolini.*

EDMONDO suo fratello

Signor *Giuseppe Marini.*

FERNANDO figlio di Corrado marito secreto d'Irene

Signor *Bartolommeo de-Gattis.*

IRENE figlia di Ernesto

Signora *Eugenia Tadolini.*

ERNESTO EUGENI

Signor *Antonio Bruni.*

SEMPRONIO BARBABIETOLA servo di Edmondo

e marito di Lucrezia

Signor *Carlo Cambiaggio.*

LUCREZIA

Signora *Antonietta Raineri Marini.*

La quale si presta per compiacenza a farne la parte.

Coro di servi in casa di Corrado,
di custodi dell'ospizio degli esposti, e di sgherri.

La Scena è in Ferrara.

 DECORAZIONI

Salotto in casa dei fratelli Ferranti.

Povera camera d'abitazione di Sempronio.

Strada remota con vista dell'ospizio degli Esposti.

Giardino con padiglione ed abitazione d'Edmondo.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor Bernardo Ferrara.

Altro Primo in sostituzione Faustino Durand.

Primo de' Secondi Giuseppe Rezzi.

Prima Viola Carlo Carcano.

Primo Violoncello Leonardo Moja.

Primo Contrabasso Gaetano Motelli.

Primo Flauto Francesco Pizzi.

Primo Oboè Paolo Emilio Daelli.

Primo Clarinetto Alessandro Taveggia.

Primo Fagotto Luigi Migliavacca.

Primo Corno Pietro Luoni.

Prima Tromba Giuseppe Araldi.

Trombone Vincenzo Pontiggia.

Le parole sono del sig. Giacomo Ferretti.

La musica è del Maestro sig. Luigi Ricci.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Maestro Istruttore dei Cori Giuseppe Tiraboschi.

Macchinista Giuseppe Spinelli.

Attrezzista Vittore Comer.

Parrucchiere Bassano Graziadei.

Illuminatore Giuseppe Paleari.

Il Vestiario è di proprietà del sig. Bassi e Comp.

Capo Sarto Foresti.

Inventore e Pittore delle Scene Antonio Bocker.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune: quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice *Libreria*: quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ad a sinistra quella di Corrado. E notte. Ricco tavolino in mezzo, presso cui nobile poltrona, calamariera d'argento, campanello, ecc.

Corrado dalla sua camera con un doppiere acceso, che posa sul tavolino: indi i servi dalla comune con doppiere accesi: poi Edmondo dalla libreria.

Cor. **P**erfido figlio! E ancora
Dopo tre dì non riede!
Ma dove ha volto il piede
Già il cor l'indovinò.
L'empia che l'innamora
L'incauto tien celato.
Un mio nimico odiato
Quest'onta a me serbò.
Ma padre son. Via, servi
(*agitando furiosamente il campanello.*
Birbanti, satanassi,
Al cenno mio volate,
Non risparmiatè i passi.
(*i servi accorrono in fretta.*

Vi dividete, e a gara
 Ogni angolo, ogni via,
 Tutta cercata sia,
 Tutta quant'è Ferrara.
 Correte, e ritrovando
 Il figlio mio Fernando,
 Dite che qui l'aspetta
 Tremante un genitore
 D'amor, non di vendetta;
 Che vuol serrarlo al core,
 Che gli occhi suoi non ponno
 Chiudersi a un breve sonno,
 Se il caro figlio amato
 Non vede accanto a se.

Coro Andiam, ma nel cercarlo
 Invano ha l'ale il piè:
 Difficile è il trovarlo,
 Se non si sa dov'è.

(i servi depongono alcuni dei doppieri sul tavolino, indi partono: intanto Corrado, dopo avere inutilmente picchiato alla stanza da letto di Edmondo, picchia con forza alla libreria.)

Corr. Edmondo! Edmondo!

Ed. Vengo.

(di dentro: indi uscendo in veste da camera, pantofole, berretto da notte, una selvietta sulle spalle, nella manca un candeliere acceso, e nella destra un piatto d'argento con bicchiere pieno a metà di vino, e biscotti. Posa tutto sul tavolino, siede e segue a bere e mangiare.)
 Cos'è?... Stavo studiando.

Corr. Non tornò ancor Fernando!

Ed. Tornerà.

Corr. Ama...

Ed. Non ha trent'anni ancor d'età.

Corr. La figlia d'un nimico...

Ed. Io di nimici

Corr. Non ho che fame e sete... e non han figli.

Ed. La vuol prendere in moglie.

Se la pigli.

Corr. Vi scannerei...

Ed. Senza consenso mio.

Corr. Nè di collera ardete
 A questo di viltà perfido tratto?
 Pur siam fratelli.

Ed. Ma diversi affatto:

Sì, signor, così diversi
 E di cori e di cervelli,
 Sì, signor, siamo fratelli,
 Ma la colpa è di papà.

Tu nascesti a mezzo inverno,
 Ed io nacqui in primavera.
 In sul volto hai bujo eterno:
 La mia faccia dice: spera.
 Tu somigli a un temporale,
 Io son tutto amenità.

Questa vita che tien l'ale,
 E d'un lampo è assai più breve,
 Sol chi dorme, mangia e beve
 Un tantin se la godrà.

Tu vai sempre almanaccando
 Caldo d'ira gli occhi e il seno:
 Or la punta aguzzi a un brando,
 Ora fabbrichi un veleno,
 Parli sempre di stoccate,
 Sogni solo zuffe e botte:
 Eh! vergogna! ragazzate!
 Scimia sei di Don Chisciotte,
 Io per altro, signor no.

Rido sempre, e se mi piglia
 Un pochin d'ipocondria,
 La prudenza mi consiglia
 Di serrarmi in libreria.
 Scelgo lì fra i miei parecchi
 Libri scelti che tu sai,
 I più vecchi fra i più vecchi:
 Frontignan, Keres, Tokai,
 Cipro, Malaga, Bordò.
 Altri autori io non so leggere:
 Altri libri io mai non ho.

Così almen, senza malanni,
 Io di te più lieto e forte,
 Con ottanta e novant'anni
 La furlana ballerò

Quando poi verrà la morte...

Favorisca, le dirò;

Ma rimorsi nell'avello

No, signor, non porterò.

Quando tu morrai, fratello,

Morrai lieto? - Non lo so.

Corr. » L'ire antiche, gli odj ardenti,

» Alma vile! hai tu scordati?

Ed. » Vuoi che pazzo anch'io diventi,

» S'eran pazzi gli antenati?

a 2

Corr. » Odi l'ombre che bisbigliano,

» Sospirando di dispetto,

» E fremendo mi consigliano

» I lor torti a vendicar.

Ed. » Faccio il sordo, se bisbigliano.

» Buona notte: io vado a letto.

» Veglia pur, se tel consigliano;

» Per me vado a riposar.

(i servi tornando dall'aver percorsa la città.

Coro Alta è la notte e bruna,

Non sorge ancor la luna:

Nessun fra queste tenebre

Muove per la città.

Signor, del vostro figlio (a Corrado.

A chi si chiederà?

Ed. Fratello... mi fai ridere!

Dà tempo, e tornerà.

Corr. Se ritorna, a lui dite: che tremi, (ai servi.

Che alla Guagni consorte lo voglio.

Mi vuol padre? Che firmi quel foglio:

(pone un foglio sul tavolino.

Se lo niega, tiranno m'avrà.

Così voglio, ho deciso, non cangio.

L'ira inulta degli avi m'affretta,

E il piacer di sperata vendetta

Cominciar nel suo sangue potrà.

Ed. Ah fratello! la testa ti gira!

Ve' che moglie propone al nepote!

Bircia! nana! Capisco, ha gran dote!

Ma che razza di mostri farà!

Non la vuol. Pare il debito! è brutta!

Ch'egli l'ami, tu spera, ma invano.

Se qua viene, galoppo lontano

Mille miglia da questa città.

Coro Se ritorna, diremo: che tremi,

Che alla Guagni consorte lo vuole.

Legge son del padron le parole,

Il suo cenno obbedito sarà.

Ha ragione, ha ragion: non si cangi.

(fra loro.

Disse no: non si cangia, e fa bene.

(Dir ch'è bestia qui a noi non conviene:

Chi ci paga mai torto non ha.)

Corr. Udiste? o firmi, o tremi. - Buona notte.

(prima ai servi: indi brusco ad Edmondo, affer-
 rando il doppiere e chiudendosi in camera.

Ed. (ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la li-
 breria: indi dopo che sono partiti recando lu-
 me, salvietta, piatto, ecc. nella sua stanza, e
 chiudendosi dentro.

Grazie! grazie! non voglio

Incomodar alcuno.

Al mio fedel Sempronio

Data ho licenza d'andar presto a casa...

Ah! pover uom! Dove miseria sta

Sempre è fertilità:

E la moglie feconda

Gli ha partorito un ambo. Ora s'accorge,

Che allor ch'era zitello

Gli diceva col cor e col cervello:

Sempronio! attento! non ti scordar mai,

Che i figli son sinonimi di guai!

Meriterebbe ch'io
 Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...
 Ma no: per le tragedie io non son buono.

SCENA II.

*I servi che precedono dalla comune Fernando,
 e gli additano il foglio lasciato dal padre.*

Coro **T**rova in quel foglio espressi
 Del padre i sensi estremi:
 Cerchi obbedirlo, o tremi.

Fern. Tremar? Tremar non so. *Fra dieci giorni*
(leggendo.

Sposo alla ricca Guagni... oh rabbia! andrai.
O padre no, nimico tuo m'avrai.

Ch'io vacilli? ch'io ceda? oh fiero inganno!

Potrà, potrà, tiranno,
 Palpitante dal sen strapparmi il core;

Ma ch'io cangi d'amore

Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo

Sorridendo il periglio -

Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o im-

(ponga,

Nè il pianto, nè il furore or più m'arresta.

(straccia il foglio, e fa cenno ai servi di partire.

Fernando! eccoti alfine

Da tutti omai lasciato in abbandono,

E segreto consorte... e padre io sono!

Sol mi parla in tal momento

Il più dolce e sacro affetto:

Che son padre sol rammento,

L'alma mia tremar non sa.

Sfiderò con alma forte

L'ira tutta del destino:

Per il figlio e la consorte

Questo cor resoirerà.

Sì, celato, dal periglio

Salvo sia l'amato pegno:

Cieco omai, più fren, ritegno

Il paterno amor non ha.

Ah! quanto è mai crudele

Lo stato in cui mi trovo!

Le pene immense io provo

Del più infelice amor.

Restar sempre diviso

Dal ben che tanto adoro:

Soffrir sì rio martoro

Non mai potrà il mio cor.

*(entra nella sua stanza: indi n'esce intabarrato,
 chiude, e parte.*

SCENA III.

Povera camera d'angusto appartamento terreno nel
 castello dei Conti Ferrante abitata da Sempronio.
 Nel fondo porta chiusa d'ingresso. A destra sul-
 l'ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei
 bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad
 altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume
 acceso nel mezzo,

Lucrezia dal paravento.

Lucr. **P**overa Bernardina!
 Pasquetta sventurata!
 O madre veramente disgraziata!
 Ominacci bricconi! Se provaste
 D'una povera madre,
 Al gemito dei figli,
 Quella che strazia il cor cruda molestia...

*(Sempronio dalla stessa parte portando in braccio
 due bambine in fasce.*

Sem. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.

Piangimi in tasca! Intanto
 Fra queste smorfie tue
 Latte ci vuol, non pianto,
 E latte qui non c'è.
 Ma perchè figliarne due?
 Vorrei saper perchè.
 Ma senti che duetto
 Di flauto e d'ottavino!
 Ma zitte! via! cospetto!
 Dormite sì? o no?
 Vi canterò un pochino,
 Così vi addormirò.
 Se volete dormir, care figliette,
 Mai non vi mancheranno giocherelli:
 Vi comprerò i violini, e le trombette,
 E nacchere, e chitarre, e tamburelli;
 Ma dormite... che siate... benedette!
 Chiudete un tantinel quegli occhi belli:
 Dormite un mese sano, e un anno è meglio:
 Dormite, figlie mie, finchè vi sveglio.
 Eh! peggio! Più incocciate?
 Figlie maleducate!
 Eppure son belline!
 Ballate, via, carine!...
 Che nasi!... che nasoni!
 La stampa è di papà;
 Per altro li polmoni
 Son tutti di mammà!

(consegnandole a Lucrezia.

Non si fa nulla! - L'è lungo il gioco.
 Là nella culla - mettile un poco.
 Se in quegli acuti - crescer potranno,
 Che prime donne - diventeranno!
 Ma se non poppano - daranno in etico,
 E la progenie - punto farà.
 Falle un po rodere - di pane un tozzo
 Con qualche gocciola - d'acqua del pozzo.
 Sventuratissime - figlie, imparate
 Ch'è gran miseria - nascer spiantate.

Se non vi capita - straricco un asino,
 Restate celibi - per carità.
 Dall'empio fato - no, più funesto
 Non s'è inventato - tremendo innesto
 Di quel ferale - che non ha eguale:
 Moglie prolifica - e povertà.

Lucr. A casi disperati
 Disperati consigli:
 Tu ciarli, ciarli, ciarli...
 Sem. E tu fai figli.

Lucr. Direi...

Sem. Brava! Che cosa?

Lucr. Uno allattarlo;
 Per uno basto; e l'altro...

Sem. Regalarlo!

Chi lo piglia?

Lucr. Mi sento

Morire di dolor!

Sem. Questo dolore

Come adesso spuntò? Dunque...

Lucr. Briccone!

Fingi di non capirmi.

Sem. Se parli da Sibilla

Che cosa ho da capir? Dunque quell'altro...

Lucr. Dirlo... al mio cor... non sai quanto mai costi!...

Lasciarlo nella casa degli esposti.

Sem. Ah! no: del tuo talento

Finor non ebbi la dovuta stima!

Moglie crudel! perchè non dirlo prima?

Ma chi resta? Chi va?

Lucr. Bella dimanda

Al core d'una madre!

Sem. Se la madre consiglia, agisca il padre.

Gli uomini già... son maschi, e il nascer maschio

Non è caso; è virtù.

(si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega
 a guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla
 moglie intorno agli occhi.

Lucr. Ma...

Sem. Intorno agli occhi

Mi sia di benda questo fazzoletto . . .
Non tanto largo, no . . . non tanto stretto.
Mena l'orbo alla cuna,
Io cercherò, deciderà fortuna.

Lucr. Ah!

Sem. Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?

Lucr. A Bernardina.

Sem. Ed io la porterò.

Lucr. Cane! è la figlia mia!

Sem. E perchè campi me la porto via.

Lucr. Cosa dirà la gente?

Sem. Cosa può dir chi non ne sa niente?

Lucr. Un bacio . . . un altro . . . un altro . . .

Sem. Basta, basta.

Tu me la logri.

Lucr. Coprila,

Che non s'infreddi.

Sem. Lascia far, son uomo,

Non son mica un fantoccio.

Lucr. Bernardina!

Mi guarda.

Sem. E ha gli occhi chiusi! Io vado.

Lucr. Aspetta.

Un bacio.

Sem. No.

Lucr. Briccon!

Sem. Bacia Pasquetta.

(*Lucrezia entra piangendo dietro il paravento.*)

SCENA IV.

Strada remota. Nel fondo l'ospizio degli esposti. Gran portone chiuso, ed accanto la solita ruota. È notte, e si vede solo un poco di luna, che all'uscire di Sempronio s'accresce.

Fernando intabarrato con fanciullo celato.

Fern. Figlio! fra i mille ignoti

Io ti ritroverò. Crudele un giorno
Forse chiamar dovrai la man d'un padre;
Ma celato così, salvi la madre.

(*apre la ruota, bacia il bambino, ve lo adatta, e torna a volgere la ruota; ma nel momento che vuol suonare ode gente, e si ritira.*)

Vien gente . . . son sorpreso.

Attenderò che passino,

Poi suonerò.

SCENA V.

Sempronio intabarrato colla figlia.

Sem. **M**a brava! sì signore:
Esce adesso la luna a farsi onore!
Con quest'imbroglio ho la quartana addosso.
Avvezzo non ci son . . . Proprio non posso.
Bernardina! giudizio . . .
Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra
Lo sbadiglio e l'onor son cose antiche.
Rota crudel, che arroti
Tutti gli affetti miei! . . .

(*baciando la figlia con eroismo caricato.*)

Un bacio . . . addio . . . tant'è! . . . lasciar mi dèi!

(*apre la ruota, vuol porre la figlia, e s'accorge dell'altro.*)

Terremoti! oh guardate

Bizzarrie di destino!

Il buco è stretto, e già v'è un inquilino!

Ci proverò. - Perdoni,

Signor primo arrivato,

Dica: quanto ha pagato)

Un po' di loco almen per galateo.

È fatta! - Buoni . . . zitta, figlia mia,

Do una scampanellata, e scappo via.

(*pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge: nel*

tirare con violenza il campanello gli cade il cappello ed il tabarro, e mentre s'occupa in riprendere le cose cadute, escono dall'ospizio custodi e sgherri, aprono la ruota, e circondano Sempronio.

SCENA VI.

Sempronio, custodi e sgherri dell'ospizio.

Coro **P**iano un po'! Due putti a un tratto!
Sem. Uno è il mio.
Coro Te li ripiglia
Sem. E che? Son matto?
Coro Mascalzon! chi sei si sa.
 Servitor del conte Edmondo.
Sem. Ma...
Coro Di paga hai quanto basta.
Sem. Ma...
Coro Vuoi fare il gabbamondo.
Sem. Ma...
Coro Che ma! che ma! che ma!

(battendolo sulle spalle, e forzandolo a prendere i due putti.)

Già si sa che la tua moglie
 Di due figli s'è sgravata:
 Ma non entra in queste soglie,
 Che la vera povertà.
 Altrimenti per ospizio
 Ci vorrebbe una città.

Sem. Ah! per giunta, nostra moglie
 Quanti schiaffi mi darà!
 Ma una sola... ma fermatevi;
 È una vera crudeltà!

(Sempronio colle figlie incalzato fino dentro le quinte parte, ed i custodi rientrano nell'ospizio.)

SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.

Lucrezia; indi di fuori, poi dentro Sempronio coi due putti.

Lucr. **P**overa figlia! chi l'avesse detto!
 Non rivederla più!
Sem. Lucrezia! *(di fuori.)*
Lucr. Cane!
 Senza morir tornasti?
Sem. Apri, Lucrezia.
Lucr. Fuggi. *(apre.)*
Sem. Guarda.
Lucr. Cos'hai? che diavol c'è?
Sem. Eh! niente: erano due, or sono tre.
Lucr. Bernardina è tornata!
Sem. Tornò moltiplicata.
Lucr. Come va quest'imbroglio?
Sem. Se spiegartelo voglio,
 Spiegartelo non so. Dentro la nicchia
 Trovo un'altra marmotta;
 La mia c'incastro; suono, scappo, ed ecco,
 Mentre mi scappa il ferrajuol per terra,
 I custodi mi fanno un serra-serra,
 Cortesissimamente
 Dicendo che son miei quei due bambocci:
 M'obbligano a pigliarli, ed han ragione.
Lucr. Essi han ragion?
Sem. Sì, quella del bastone.
 La schiena mia rimasta è persuasa:
 Chinai la testa, e portai tutto a casa.
Lucr. Non ci sarebbe rischio
 Che fosse un affaretto... che so io?
Sem. Moglie! questo è uno schiaffo all'onor mio.
Lucr. Bella fisionomia!
(prende i putti, ed esamina quello che non è suo.)

- Sem.* Come faremo ?
Lucr. Ora lo pongo là , poi penseremo.
Sem. Guai con la pala ! Il povero tabarro . . .
 Quondam color caffè ,
 Parò gran colpi destinati a me !
Lucr. Ah marito ! che caso ! oh meraviglia ?
 (gridando , ed accorrendo con una borsa di danaro ,
 una mezza medaglia , ed un foglio .
Sem. Piovuta è dal solaro un' altra figlià ?
Lucr. Ai piè di quel bambino . . .
Sem. E maschio ! . . .
Lucr. Maschio.
Sem. Dividili al momento.
 Fra due femine un maschio non sta bene ,
 Il debito riguardo usar conviene.
Lucr. Osserva , ascolta , leggi . Fra le fasce
 Tutto gli ritrovai .
 Via leggi .
Sem. Come so .
Lucr. Sì , come sai . (legge .
Sem. *Abbate cura di questo bambino figlio di nobili
 conjugii . Serbate questa mezza medaglia , e
 questo scritto . Oltre i cento zecchini che seco
 tiene in una borsa , ogni dì primo di mese ,
 mostrandosi l' ordine accluso , il banchiere
 Ferreri pagherà zecchini 10 .
 Io !*
Lucr. Io !
Sem. Dice così .
Lucr. Lascia ch' io guardi .
 Di numeri m' intendo . Dieci . . . dieci . . .
 Zecchini dieci , così scritto è qui .
Sem. Equivocai : vidi un puntin sull' 1 . . .
Lucr. Senti : il bimbo lo tengo ,
 Ecco cinque zecchini ;
 Porta le nostre figlie
 Dalla vicina Ghita , che cercava
 Fino da mezzo mese andare a balia . . .
Sem. Sei la più bella testa dell' Italia !
 (nel momento che Sempronio va a porsi il ferrajuolo
 s' ode a picchiare alla porta .

SCENA VIII.

Irene di fuori ; indi dentro , e detti .

- Sem.* Chi è che picchia ?
Ir. Aprite , aprite .
Sem. Moglie !
 Che fosse un quarto figlio ?
Ir. Non temete :
 Io conforto vi reco , e non spavento .
Lucr. Che bella voce !
Sem. È un campanel à' argento !
Lucr. Apriamo : che sarà ?
Sem. Voglio andar io .
Lucr. Scusi , signor marito , è dover mio .
 (Dalla voce scommetto ,
 Che è qualche giovinetto .)
Ir. Amici !
Sem. Insomma
 Vai ?
Lucr. Vado .
Sem. E intanto come una colonna
 Resti piantata lì .
Lucr. Volo . . .
Lucr. e Sem. Una donna !
 (aprono , ed entra Irene velata .
Ir. Ah ! respirar lasciatemi
 Alla speranza in seno :
 Un secolo di palpiti
 Questo mio cor provò .
 Alle mie smanie un freno ,
 Al mio dolor la calma ,
 Ah ! non in van quest' alma ,
 Amici in voi sperò .
Lucr. e Sem.
 Questa madama anonima ,
 Che spunta all' improvviso ,

Mi tocca il cor: nell'anima
Mi sveglia un non so che;
(ciascuno da sè.)

Ma di vederla in viso,
Ma di saper s'è bella,
S'è donna, o s'è donzella,
Sento la febbre in me.

a 3

Ir. (Sospetti mi sogguardano
Col cor fra due diviso.
Natura, ah! tu in quell'anime
Ah! parla tu per me!)
Se in cor, come nel viso,
Cara, voi siete bella,
Al mio desir rubella
Quell'alma, no, non è.

(a Lucrezia pregando.)

Sem. Scusi... sa?... ma...*Lucr.* Che bramate?*Ir.* Bramerei...*Lucr.* Sì, favellate.*Ir.* Ho timor...*Lucr. e Sem.* Di che temete?

Siete in sen dell'amistà.

Ir. Ma silenzio promettete?*Sem. e* Giuro.*Lucr.* Ebben mi svelo.

(svelandosi.)

Sem. e Ah!*Lucr.* Innamora!*Sem.* Il core incanta!*Lucr.* Com'è bella!*Sem.* È proprio cara.

a 2

Sem. Quest'è un pezzo da sessanta:
C'è misura e qualità.

Lucr. L'hai squadrata tutta quanta?
Mascalzon! tirati in qua

Sem. Onde... lei... perchè... siccome...
(Perdo il fil delle parole)
Dica pure quel che vuole,
Meno soldi, tutto avrò.

Ir. Mi vergogno... io saper bramo...
Ma nel sen mi manca il core.

Sem. Quell'incomodo rossore
Non è in moda in quest'età.

Ir. Sì, coraggio!*Sem. e* Brava!*Lucr.**Ir.*

Voi (cava mezza medaglia,
con cui Sempronio confronta l'altra mezza.)

Quest'argento ravvisate.

Sem. Ecco l'altro.*Ir.* Confrontate.*Sem.* D'un intier son due metà.*Lucr.* Dunque?*Sem.* Dunque?*Ir.* Un innocente

Fanciullin venuto è qua...

Mel rendete.

Sem. Cosa? Niente.

Marameo! dov'è starà.

Quello è l'uscio: andate via;

O la vostra presunzione,

Ch'un effetto di pazzia,

Io guarisco col bastone.

Ir. Ma sentite...*Sem.* Ciarla, ciarla.*Ir.* Io son madre.*Sem.* Ai sordi parla.*Ir.* Voi, che un core avete in petto... (a *Lucr.*)*Lucr.* Cosa io ci abbia non lo so.*Ir.* Ch'io riabbracci il fanciulletto... (a *Semp.*)*Sem.* Quante volte ho a dir di no?*Ir.* Ah! di affanno io qui morirò.

Sem.

(Un cor di bronzo, o porfido
Qui simular bisogna:
Cascar per quattro lacrime
Sarebbe una vergogna).
Parta: non sento repliche:
In casa mia comando.
Son cieco a tante smorfie:
O vada, o ch' io la mando.
Madama non mi stuzzichi,
Alzi volando il tacco:
Io son chi son per Bacco!
Nessuno me la fa.

Di mano mia quel bambolo
No, no, non uscirà.

Lucr.

(Son madre, e della misera
Divido in cor le pene,
Ma que' zecchin mi premono,
E finger mi conviene)
A recitar da tragica
Madama ha molta vaglia.
Sa fremere, sa piangere:
Con me però la sbaglia.
Già m' ha intronato il timpano,
Mi fa girar la testa;
Ma che insolenza è questa?
Ma che temerità?

In mano mia quel bambolo
Sì, sì restar dovrà.

Ir.

Ah! dei materni spasimi
Pietà vi scenda in seno.
È figlio mio, credetelo:
Ch' io lo riveda almeno.
Col suo sorriso ingenuo
Dirà che madre io sono.
È ingiusta quella collera:
Io merito perdono.
Il ciel non ha più fulmini,
Se il figlio è a me negato.
Troppo è quel cor spietato,
Che a me l' involerà.

Sul vostro capo, o barbari,
Il pianto mio cadrà.

Lucr. Che si fa?

Sem.

Che si fa?

Lucr.

Rispondi.

Sem.

Parla.

Lucr. Io direi che bisogna...

Sem.

Consolarla.

(smorza il lume, prende il cappello e tabarro in
fretta, va al paravento, prende le figlie, e parte.

Prendo le figlie e vado. Avanti è il giorno:
Col padron mi consiglio, e a volo io torno.

Ir. Ebben? Che risolvete?

Lucr. Qui ancor di madre è un core. Non piangete.

Di togliermelo, spero,
Non avrete il pensiero.

Ir.

Io? no: sol bramo

Qui furtiva talvolta

Quei cari occhi vivaci,

Quei cari labbri divorar coi baci.

Lucr.

Sì, mia buona signora:

È vostra la mia casa. Il figlio vostro

Io sola nutrirò. Sento che l' amo

Come mio sangue, e mio

Saprei fare il suo duolo, il suo periglio.

Ir.

Avrà due madri innamorate un figlio.

(entrano dietro al paravento.

SCENA IX.

Dopo qualche istante entra anelante Fernando, che
trova la porta lasciata aperta da Sempronio par-
tendo; indi Lucrezia.

Fer.

Non m'ingannai, l' incauta,
De' suoi nemici al periglioso tetto,
Mosse non conscia il piè. Di madre amore
Tacer le fece in core

Provvida tema di future pene.
Ah! il figlio solo!... altro non vide Irene!

(chiamando.)

Lucr. Chi è quel temerario? Oh come è bello!

(di dentro, indi in scena.)

E come è ben piantato!

Fer. Ditemi, cara...

Lucr. Come siete entrato?

Fer. Irene è qui?

Lucr. Che Irene?

Con me non servon scene:

La capisco per aria.

Fer. Ah! non son io...

Lucr. Esca.

Fer. Uditemi.

Lucr. Vada.

Ir. Sposo mio! (uscendo improvvisamente, riconosciuta la voce di Fernando.)

Lucr. Voi suo sposo! E sareste...

Fer. Nepote al conte Edmondo.

Lucr. Al padron di Sempronio! oh! perdonate...
Sedete, favellate...

Fer. Anzi tu devi

Involarti, fuggir: del padre tuo

Il giusto orgoglio appien conosci...

Ir. Intendo.

Fer. Se mai scoprel... s'ei sal... già sorto è il sole...
Fuggi, ten prego.

Ir. Oh cara! (a Lucrezia.)

Ti raccomando il figlio: e d'una madre,
D'una misera madre

La speranza, il tesoro...

Lucr. Non tema...

Fer. Vieni.

(forzando Irene ad uscire seco dalla camera.)

Ir. Andiam.

SCENA X.

Il conte Edmondo abbigliato.

Ed.

Servitor loro.

È permesso? Si può entrare?

Oh! che bella compagnia!

Qui che fa vossignoria? (a Fernando.)

Studia forse umanità?

In sequestro ha le parole!

Chiude gli occhi! abbassa il volto?

In flagranti l'avrei colto?

Ma son zio, non son papà.

(Sto perplesso, sto dubbioso (da sè.)

Su colei che l'ha piagato;

Se per altro diventato

Già non fosse un mustafà).

Ir. Fer. e Lucr.

Voi vedete ai vostri piedi,

Di speranza palpitanti,

Due riamati sposi amanti,

Che dimandano pietà.

Queste lagrime mirate

Quelle

Di due vittime d'amore;

E se in petto avete un core,

Il destin si cangerà.

Ed. Ah! nepote! mi rallegro! (accennando Irene.)

Fosti proprio di buon gusto!

Che begli occhi, che bel fusto!

È un modello di beltà!

(Più la guardo, e più mi piace; (da sè.)

Nè i quaranta or più rammento,

Avvampar quasi mi sento,

Benchè son di mezza età).

Ma Sempronio m'ha narrato

D'un fanciullo...

Ir.

È nostro.

Fer.

È nostro.

Ed.

Bagatelle! un figlio... e vostro...
E sapete dove sta?

Dei Ferranti è questo il tetto: (*ad Irene.*

Qui suo padre fa il padrone:
Uom che vive nel sospetto,
Spacca teste, brontolone,
Che a dozzine tien gli sgherri,
E ha veleni, lacci, ferri,
E se accorgesi, se vede...
Se mai dubita... se crede...
Mi rapite? m'intendete?...
Buona sera! sta in periglio
Padre, madre, balia e figlio,
E sparir vi fa dal mondo
Anche in men che nol pensò.

Ir.

Ah! Signore!

Lucr.

Conte Edmondo!

Ed.

Che ho da fare?

Fer.

Caro zio!

Ed.

Questo qui non è affar mio;
Imbrogliarmici non vo'.

Ir. e

Per pietà!

*Fer.**Ed.*

Non mi seccate.

Ir. e

Deh! parlate...

*Fer.**Ed.*

No, no, no.

Ir. e Fer.

Non credea che nelle vene
Ti scorresse il sangue istesso
Di chi brilla all'altrui pene,
Di chi strazia un core oppresso.
Sì, contento alfin sarai:
Freddi, esangui ci vedrai.
Se t'è cara una vendetta,
Va, tiranno, e all'ire affretta,
Del fratel la crudeltà.

Ed.

Han finito?

SCENA XI.

S' ode rumore crescente di passi accelerati,
indi la voce di Sempronio.

Ed. Ir. Fer. e Lucr.

Qual fracasso!

Sem. Salva! salva!*Lucr.*

Al grido, al passo

È Sempronio mio marito.

Sem. Serra! serra!*(entrando, e chiudendo.**Ed. Ir. Lucr. e Fer.* Che sarà!*Sem.* Dal vostro librajo - tornava correndo,*(ad Edmondo.*

Il piè nel portone - già stava mettendo;
Ed ecco di dietro - chiamare m'ascolto:
Birbante! briccone! - capisco, e mi volto;
È un uomo accigliato - nel petto mi afferra,
Mi crolla, e già quasi - mi gitta per terra:
Dov'è la mia figlia? - diceva gridando;
Signore, risposi - Che vammì figliando?
M'azzardo alla fuga - più stretto mi tiene:
M'abbrucia cogli occhi - mi chiede d'Irene.
Immobile io resto - non trovo più motto:
Allor mi sbalestra - un gran scapellotto,
Mordendosi il dito - pian piano è partito,
Dicendo: marmotta! - trovarla saprò.
Io come le gambe - avessi con l'ale,
A guisa d'un cervo - salito ho le scale;
Ma ancora il respiro - riprender non so.

Ir.

Ah! certo è mio padre! - ah dove m'ascondo?

Fer.

Noi siamo perduti!

Ed.

Precipita il mondo?

Sciocchezze! in giardino - condurla tu dèi,
(a Sempronio.

In mezzo ai viali - ti striscia con lei.
Le stanze conosci - che ho sempre abitate
Allor che più calda - si sente l'estate;
È questa la chiave - v'è tutto: va là.

Fer. Andrò con Irene?

Ed. Buffone! qui sta.

Fer.Ir. Lasciate che il pianto - v'esprima, signore,
(*ad Edmondo con tenerezza.*)

Quel misto d'affetti - che provo nel core.
Di quello che sento - col pianto vi parlo:
Che il labbro a spiegarlo - capace non è.

Ed. Io ciarle non amo - è tempo di fatti.

Quel pianto a che serve? ma che! siete matti?
Già cupo un tamburro - in testa mi sento:
Restare un momento - prudenza non è.

Lucr. D'andar con la Squinzia - tu godi, furfante!
(*sotto voce a Sempronio.*)

Non stringerle il braccio - non fare il galante;
Già sorda una lima - nel capo mi sento!
Furiosa divento - non sono più in me!

Sem. Venite, madama * - non esser gelosa; **
* (*ad Irene*) ** (*a Lucrezia.*)

Andremo a braccetto - non far la smorfiosa,
In caso di botte - le spalle mi guardi,
ad Edmondo.

Andiamo, ch'è tardi - venite con me.
(*ad Irene.*)

(*Lucrezia rimane in scena guardando dietro a Sempronio che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo invitato da Fernando vi entra pur esso per vedere il fanciullo.*)

SCENA XII.

*Lucrezia sola; indi dalla stanza interna Edmondo
Fernando, poi Ernesto fuori della porta comune.*

Lucr. Oh non mi garba affatto,
Che il mio signor marito
Sen vada pei viali con colei:
È stagionato, è ver ma è sempre ardito,
E fidarmene troppo io non saprei.

Ed. È la stampa di casa. È un bel musetto.
(*di dentro.*)

Mi rallegro con te.

Lucr. Ma piano, piano.
(*verso la stanza.*)

Non mi sveglino il bimbo;
Ci ho da combatter io.

Ed. E un bel bamboccio, Ferdinando mio!
(*in scena con Fer.*)

Senti, Lucrezia: quando tutto è quieto,
E ritorna la notte,
Per la porta di dietro,
D'onde è uscito Sempronio, esci nell'orto,
Passa cauta in giardino;
Fa che veda la madre il suo bambino.
E' madre: ho detto tutto.

Ern. Aprite.
(*di fuori picchiando.*)

Fer. Zitto!
(*sotto voce.*)

E' il padre di mia moglie!
Ed. Stiamo freschi!

Rispondi tu. (*a Lucrezia.*)

Lucr. Chi vuole?

Ern. Irene io voglio.

Lucr. Aprite.

Lucr. Non eapisco.

Irene non son' io: sono Lucrezia:
Sono chiusa, aprir non posso.

Ern. Io son capace

Di far che l'uscio al suol caschi crollato.

Lucr. Chiamerò il vicinato:
(*a voce alta fingendo spavento.*)

Nascerà un precipizio: badi bene!

Ern. Trema: son padre, e trovar voglio Irene.

Ed. I padri sono... padri. Non ha torto:

Dalla porta dell'orto
Esci di là. (*a Fer.*) Voglio seguirlo; e forse
Ora saprò: voglio tentarlo almeno.

(*apre i chiavistelli, ed esce.*)

Fer. Mi raccomando a te. Grato m' avrai. (*a Lucr.*
Te lo giura il mio cor. L' idolo mio,
Da lungi almeno, ora seguir vogl'io.

(*entra nella stanza interna.*

Lucr. Il bimbo dorme: ma non dorme in petto
Il mio giusto sospetto. (*chiude la casa.*
Pian pian voglio spiar, se mio marito.
Vi sta ciarlando... oh! me la lego al dito!
(*entra.*

SCENA XIII.

Giardino: da un lato padiglione elegante, abitazione estiva di Edmondo. In fondo cancello di ferro che apre ad una via remota. Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico e melanconico, meno il padiglione.

*Corrado, e i servi che lo circondano,
e parlano sommessamente in tuono di mistero.*

Coro **G**ran misteri! grandi arcani!
E pescar chi ne può il fondo?
Ma sa tutto il conte Edmondo.

Corr. Mio fratello?

Coro Tutto sa.

Breve un motto a voce bassa
Da Sempronio a lui vien detto:
Si fa serio nell' aspetto,

Corr. Dove? Dove?

Coro Da Sempronio.

Or Sempronio è nel giardino:
Vien dall' orto pian pianino,
E guardingo move il piè.

Corr. E' un buffone...

Coro Sospettoso
Fra i viali inoltra il piede;

*Se v'è alcun pria cauto vede,
Chè una donna vien con sè.*
Corr. E' sua moglie.

Coro No, eccellenza:
E' più giovane, è più bella;
Pare un fior, pare una stella:
Mai l' egual se ne mirò.

Corr. Contrabbando qui v' è sotto:
V' ascondete, non fiatate:
Al mio cenno qua volate,
Tutto, ignoto, io scoprir vo.

Se a mio danno dal mistero
Qualche lampo uscir potrà,
Tremate tutti; il mondo intero
La vendetta mia saprà.

Coro Da una torbida mattina
Dì più nero sorgerà:
Parmi già scoppiar la mina,
E Sempronio all' aria andrà.

(*si nascondono nei viali: e Corrado diviso da loro
entra fra un denso cespuglio, d' onde non visto
possa tutto vedere.*

SCENA XIV.

Sempronio ed Irene

Sem. **I**n quel boschetto - vi trattenete;
Quando avrò aperto - fuori uscirete,
Manco una mosca - v' osserverà;
Chè con due salti - sarete là.

(*va ad aprire il padiglione.*

Ir. Il cor mi palpita - presago in petto,
Se l' aura tremola - provo un sospetto,
Se un arbor mormora - mi sento in cor
Voce che gridami: - è il genitor!

Sem. Quando Sempronio - viene con voi,
Con voi qui marciano - tremila eroi:
Sfido gli eserciti...

(in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado, e traversando la scena entra nel padiglione.)

Ir. Vien gente . . .

Sem. Ah!

Misericordia!

Ir. e Sem. Cosa sarà?

Entro al boschetto - ritorneremo;

Colà invisibili - spiar potremo:

Facciam silenzio - stiamo a guardar,

E' qui pericolo - di più restar.

(tornando nel viale d' onde uscirono.)

SCENA XV.

Dal cancello, che Edmondo apre, entra esso ed Ernesto.

Ern. Nel giardin d' un mio nemico
Perchè a forza or mi traete?
Conte Edmondo! l' odio antico
Con Corrado voi sapete;
La mia morte ei sempre volle,
Ed il sangue mi ribolle.

Ed. Mentre or qui si avanza il piè.
Conte Ernesto! io vi rispondo:
Mi fan rabbia le vendette:
Cosa siamo in questo mondo?
Orsi? lupi? marionette?
Il giudizio è svaporato?
Il cervello se ne andato?
Forse il core più non c' è?
L' amistà che vi consiglia,
Vuol che qui fiorisca amore.
Se Fernando e vostra figlia
Di due cor formarò un core,
Il destin par ch' abbia scritto:
Fine agli odj ed al delitto,
Vi tornate ad abbracciar.

Qui è la figlia. *(accenando il padiglione.)*

Ern. Figlia ingrata! . . .

Ed. Quel che fu non si ritratta.

Ern. In segreto maritata

A un nemico! . . .

Ed. Adesso è fatta.

(traendolo dolcemente verso il padiglione.)

Del perdono ecco il momento . . .

(nel momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta si presenta Corrado con stile nudo in pugno. Ernesto dà una bieca occhiata ad Edmondo, ed impugna anch' esso uno stile. Edmondo dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinano.)

Corr. E di morte.

Ern. Tradimento!

Ed. Alto là: non t' avvanzar.

Ern. e Corr.

Potrò alfin nel sangue odiato. *(minacciandosi.)*

Dissetar l' inulto sdegno!

Dal tuo petto lacerato

Strapperò quel core indegno!

E' mia gioja il suo tormento!

Non v' è forza, fuorchè spento,

Che involar ti possa a me.

Ed. Venga pur chi vuol la mancia;

Della scherma io mi ricordo.

Un crivello avrà per panc'a;

Ch' io l' infilo come un tordo:

M' arde il sangue come un zolfo.

Ferrautte, Orlando, Astolfo

Sento in corpo tutti e tre.

(Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l' uno contro l' altro: escono da un lato Fernando, e dall' altro Irene; questa ferma il braccio di Corrado, quello di Ernesto. Sempronio che corre presso ad Irene per ritenerla è afferrato da Lucrezia. Il fondo si

riempie di servi, mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pugnali sbuffando.

Corr. Mori.

Ern. Mori.

Fer. e Ir. E' il padre! . . . , arresta.

Ed. Scellerati! che viltà!

Sem. Chi ha trovato la mia testa

Me la porti per pietà!

Ir. Fer. Corr. Ern. Lucr.

Un freddo brivido - di vena in vena.

Mi serpeggiò,

Nel cor piombò.

Ignota smania - nel petto io sento:

M'opprime l'anima - crudel tormento:

Fra tante pene - fra tanto orrore

Vien menò il core: - nè pace o bene

Sperar più sa.

Ah! chi a' miei spasimi

Soccorrerà?

Sem. Son paralitico - stammi vicina, (a Lucr.)

Star su non so,

Sdrucchiolerò.

Febbre da china - quasi mi pare;

Chè nervi e muscoli - sento ballare.

Son persuaso - che un'avventura

Da far paura - come il mio caso

Non si vedrà:

Più climaterica

No, non si da.

Ed. In mezzo all'Affrica - fra i Lestrigoni

(ad Ernesto e Corrado.)

Guardo se sto

Fra il sì, fra il no.

Ch'io vi bastoni - voi meritate,

Belve, non uomini - belve arrabbiate!

D'esser giocondo - sempre ebbi stile;

Ma d'atra bile - il conte Edmondo

Crepar dovrà,

Se la tragedia

Non cesserà.

Coro Di questo gruppo - così intricato (fra loro)
Inaspettato - poi lo sviluppo

Nascer dovrà;

Ma il vaticinio

Chi ne farà?

Fer. Ah! padre mio!

Ir. Signore!

Ed. Già inutile è il furore.

Sian gli odj terminati;

Questi son già sposati.

Corr. Sposi?

Ed. Così... un pochino

E nato è già un contino.

Corr. Un figlio?

Ed. Solo un figlio,

Grasso, gentil, vermiglio;

Davvero non c'è male;

Suo nonno tale quale:

Allor che lo vedrai

Al sen lo stringerai...

Corr. E in brani...

Ed. Zitto!

Corr. E in polvere

Saprò ridurlo...

Fer. Ern. Lucr. e Ir. Ah no!

Corr. Traditori tutti siete!

Questi due, servi, traete.

(ai servi, accennando Irene e Fern.)

Entro al carcer sotterraneo,

Là di lor deciderò.

Giù con essi trascinate

Il lor complice Sempronio...

Sem. Io che c'entro?

Ed. E il testimonio

Muto, immobile io qui fo'?

Ma... fratello, vuoi che m'alteri?

Conte anch'io tornar saprò.

(con un cenno fa riunire Irene, Ernesto, Lucrezia e Sempronio verso il padiglione.)

Questo quarto è il quarto mio:

Padre, figli, servi, entrate.
Via di qua! padron son io. (a Corr.)
Penso a tutto, non tremate. (agli altri.)
Le minacce di quel pazzo
Sono bolle di sapone:
La metà del mio palazzo
In mia guardia resterà.

Sentinella di piantone
Qui, di e notte, un conte sta.

Corr. Bada! (minacciandosi.)

Ed. Pensa!

Lucr. e Ir. Zitto là! (supplicando.)

Dette con Cori.

Oh! un susurro nascerà.

Ed. e Corr. Ah! direi... ma la prudenza...

Sem e Fer. Muto qui restar mi fa.

Tutti Non parlate, non fiatate
Più ciarlar saria periglio;
Ed avaro di consiglio
Forse il tempo non sarà.

Quest'incerto cicalio,
Questo sordo mormorio,
Se pian piano, lento lento
Va crescendo a poco a poco,
Qual per impeto di vento
Crescer suol ne' boschi il fuoco,
Pria di sera assorderà
Tutta quanta la città.

Quello a questo, questo a quello,
Mescolando il falso al vero,
Inventando col cervello,
Venderà per bianco il nero.

Non è luogo da far chiasso:
Via parlate in tuon più basso;

Qui politica ci vuole:

Via silenzio: zitti là.

(Fatti, fatti, e non parole:

Chi ha più testa si vedrà).

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala in casa dei due fratelli, come nell'atto primo, sedie, ed un tavolino nel mezzo. I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della biblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un paniere in cui bottiglie di vino forestiere, confetture e biscotti.

Coro Che fa Sempronio - colà serrato?
Con un paniere - di quà è passato.
Ei che del bere - non è nimico
L'aride viscere - rinfrescherà.

Prima parte del Coro.

Che fa?... che fa?... (a coloro che guardano:

Seconda parte.

Scegliendo sta,

Tutto il Coro.

Allontaniamoci - ritorna qua.

(si nascondono fuori della porta di mezzo mentre Sempronio chiude le biblioteche, e viene innanzi col paniere, ecc.)

Sem. Or capisco in che scrittori

Va studiando il mio padrone,

Ancor io da questi autori

Prenderei qualche lezione.

La grammatica, il Porretti

Quando putto a scuola andavo

Non mi davan tai precetti

Perchè sempre sbadigliavo

Ed un'acca di latino

Mai nel capo non m'entrò.

Ma su questo Calepino
Ciceron diventerò.
Studierei pur volontieri
Quest' autore prelibato,
Ah! Sempronio, invan lo spero!
Non ancora fu tagliato!
Che peccato! il libro è sano!
Tentazion pericolosa!
Di resistere tento invano,
Ah! lo studio è una gran cosa!
Mano ai ferri. - Via - coraggio.

(dal panier traee un tirabouchon, apre la bottiglia guardandosi prima intorno.

Quando, diavolo! vien sù.
Quanto costa l'esser saggio!
Quanto è dura la virtù!

(mentre beve i servi lo circondano da ambe le parti.

Prima parte del Coro

Mi rallegro!

Seconda parte

Mi consolo!

Tutto il Coro

È indigesto il bever solo.

Sem.

Maledetti! andate via

Che il padron vi aspetterà

Coro

Correremo a far la spia,

E il padron ti cacerà.

Sem.

Ah! tacete: - riflettete

Che son padre di famiglia,

Satanasso vi consiglia,

E sarebbe crudeltà.

Coro

Ci regala una bottiglia,

E nessun respirerà.

Sem.

Ohimè! che bivio orribile!

Dubbio il pensiero oscilla.

Sto fra martello e incudine;

Vo da Cariddi a Scilla.

Ma piano, pian: fermatevi,

Bisbetico è l'affar.

Almeno mezzo secolo

Lasciatemi pensar.

Coro

L' amico ondeggia e dubita; *(fra loro.*

Di quà, di là vacilla,

Sta fra martello e incudine

Va da Cariddi a Scilla.

Ma presto, via, risolviti,

Supplizio è l'aspettar.

Bere vogliamo, o, intendici; *(a Sem.*

Voliamo a strombettar.

Sem.

Miei colleghi in livrea!

Voi parlereste bene;

Ma il Conte Edmondo i libri in mente tiene.

Or sul finir del pranzo

Col Conte Ernesto e la dolente figlia

M'ha mandato a pigliar qualche bottiglia.

Io, che sono il coppier... per esercizio ...

D'estrarre pronto ho tentato

Il sughero che stava suggellato;

Gli avanzi della pece

Soffiar volevo ed ho bevuto in vece;

Ma poche stille... un dito solo! - guai

Se ritrovasse mai

Una bottiglia meno! onde...

SCENA II.

*Il Conte Corrado uscendo dalle sue stanze,
ed afferrando pel collo Sempronio.*

Corr.

Birbante!

L' imbecille germano

Qui affretterò. Qui voglio

Dirgli, ma sul momento una parola. |

Sem.

(A tempo venne!)

Corr.

Ancor non vai?

Sem.

Si vola. *(parte.*

Corr.

Mentre parlo ad Edmondo

(ai servi.

Nel giardino vegliate,
Che non fuggano i rei. - m'ardon le fibre
(i servi partono.)

Di gioja e di furor! tremino; io voglio
Umiliato il loro antico orgoglio.
O da tant'anni attesa
Fatal vendetta! alfine
Tremenda scoppierai. Polve saranno.
L'insulterò. Sul lor gelato avello
Danzar lieto vogl'io...

SCENA III.

Edmondo e detto.

Ed. Signor fratello,
Perchè con tanta fretta
Chiamar mi fece? cosa vuol?

Corr. Vendetta.

Ed. E vendetta s'avrà. Fuori di tempo
Tu brontoli così

Corr. Come!

Ed. Buffone!...

Di dirtelo ho ragione,
Tutti i nostri nemici sono in gabbia;
È giorno di trionfi, e non di rabbia.

Corr. Tu come parli?

Ed. Al solito.

Col nimico lontano in pace io sono;
Se l'ho fra l'unghie poi... cangio di tuono.

Corr. Dunque?

Ed. Lasciami far. - Dov'è tuo figlio?
Fernando...

(chiama all'appartamento di Fernando.)

SCENA IV.

Fernando dalle sue stanze e detti.

Ed. **V**a in giardino
Non pianger più. Tra poco scenderemo
E in amistà con tutti torneremo.

Fer. Ah! zio, che mai diceste?

Ed. Io dico il vero.

Fer. Oh ciel! pavento e spero;
Ma il fin di tante pene
Posso alla mesta Irene,
Caro padre, annunziar? Dite: non sogno
Nella speranza di promessa pace?

Ed. Sempre un padre acconsente allor che tace.
(Edmondo spinge Fernando fuori della porta comune, e la chiude.)

SCENA V.

Edmondo e Corrado soli.

Ed. **L**a chiave dello scrigno? - Vengo. - Prendi. -
(riceve la chiave entra nelle stanze di Corrado,
torna con una cartolina piegata di polvere;
rende la chiave, apre la libreria, esce con una
bottiglia e torna a chiudere.)

Un momento. - Siam soli. -

Un amplesso. - In quel vino,
Infallibile avremo... senza fretta...

Non sospettata mai total vendetta.

(Edmondo apre la bottiglia, e vi fa cadere le
polveri; indi torna a chiuderla.)

Corr. Un tradimento forse!

Ed. Un tradimento,

Caro signor fratello,
Co' i nemici l'insegna... Macchiavello.

Corr. Viltà mi sembra.

Ed. Sciocco!

D' arsenico, o di stocco
Farli perir bisogna.
Fermezza il caso esige, e non vergogna.
Nascerebbe uno scandalo
Da un colpo sanguinoso e violento;
Questo è un affar segreto, e lento lento.

Corr. Ma...

Ed. Con i ma ti resta
Sempre in gola la pillola indigesta.

Corr. Se...

Ed. Ma che ma? che se? quando ti sfugga
L' occasion propizia al tuo furore
Questa spina crudel ti resta in core.

Di politica all' impero
Tu ti cangia in commediante,
E mentisca il tuo pensiero
Un sorriso d' amistà.

Fingi pace nel sembiante
Con colui che brami oppresso,
E deluso da un amplesso,
Ne' tuoi lacci volerà.

Se per caso allor che bevono
La lor morte a sorsi a sorsi
Certe smanie in cor ti parlano,
Che si chiamano rimorsi,
Tu fa il sordo, e i guardi erranti
Fissa in grembo ai dì felici,
Quando noi, conti Ferranti,
Non avremo più nemici;
Lo capisco, peneranno
Con lentissima agonia;
Macri macri diverranno
Quasi mummie in etisia;
Non importa; non fa niente,
Di punirli abbiamo il dritto,
Fu degli Avoli il delitto,
E il nepote creperà.

Cani! vili! poi le genti

Ci diranno a voce bassa;
Ma d' un' aura che trapassa
Il sussurro che ci fa?
E dubbiosa eternamente
L' opra nostra resterà.
Tu mi credevi un ghiaccio;
Ma sono anch' io di fuoco.
Bevo, sorrido, e taccio
Se non mi tocca il giuoco;
Ma all' ora dell' assalto
Anch' io mi so scaldar.
E il mio pallone in alto
Anch' io lo fo saitar.
Vieni, il momento estremo
Quell' elixir gli affretta,
Insiem poi balleremo
Compita la vendetta...
È ver se la campana
Con lente e fioche botte
Segnando alla lontana
Verrà la mezza - notte,
Di quà, di là dal letto
Allor che dormon tutti,
Io due fantasmi aspetto...
Quanto saranno brutti!...
La scarmigliata nuora,
Il suocero affilato.
Diran: battuta è l' ora;
Fia vostro - il nostro - fato.
Con noi; degni fratelli...
Ci tiran pe' i capelli...
Il suol si va squarciando,
E capitombolando
Fra zolfo ardente, eterno,
Caschiam giù nell' inferno...
Ohimè!... Da questi guai
Uscir potrem?... *no: mai!*
E quello speco - cieco
Il *mai* ripete e il *no*.
Scioccone!... E che? tu palpiti,
Per queste inezie? ohibò!

Bisogna ridere: - tutto sfidare;
 Di tai bazzecole - convien scherzare;
 Or la vendetta - coglier potremo;
 Dopo vedremo - quel che verrà.
 Facile a credere - è il volgo, e basta.
 Mostriamci uomini - d' un'altra pasta:
 Che tutti tremino - siamo chi siamo,
 E chi vogliamo - sparir dovrà.
 Quel che ha da essere - poi si saprà.
 (apre la comune ed esce con la bottiglia.)

SCENA VI.

Corrado solo.

Che mai parlò? - Così feroce mai
 Nol sospettai! - Me mille volte ei vince
 In dispietata crudeltà. - Non posso
 Avvezzarmi all' idea d' un tradimento!
 Misero, vedo, sento
 Quei fantasmi, quei gridi!... il mio furore
 Non tace, no; ma combattuto è il core.
 (esce dalla comune.)

SCENA VII.

Giardino.

*Sempronio, passeggiando innanzi al padiglione,
 indi Fernando da un viale; poi Irene dal padiglione.*

Sem. Sempronio Barbabietola! signore?
 Odi - ho lunghe le orecchie. - Odi: non esca
 Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo,
 Udisti? - udii - se no? - vo all'aria. - Addio.
 Eh! col padrone mio
 Da scherzare non v'è; ma son di bronzo.

Un cerbera qui stà,
 Armistizio non faccio... - Chi va là?
 Il Conte Ernesto?

*Fer.**Sem.**Fer.**Sem.**Fer.**Sem.**Fer.**Sem.**Fer.**Sem.**Fer.**Sem.**Fer.**Sem.**Fer.**Sem.**Fer.**Sem.**Fer.**Sem.**Fer.**Sem.**Fer.**Sem.**Fer.**Ir.*

Dorme.

L'innocente virtude
 Tranquillamente al sonno il ciglio chiude
 Sia qualunque il destino.

(Si dorme sempre dopo certo vino).

Chiamami Irene.

No.

No?

No.

Tu burli?

Si: son ceffo da burle!

Chiamala...

Parlo Greco?

Costo? Ottentotto? Illirico? Cinese?

Più il no non si capisce al mio paese?

Sempronio mio...

Non devo.

Sempronio mio...

Non posso.

Sempronio mio, ritroverò un bastone.

(Meglio è la forza aver che la ragione!)

Chiamala, o di mia mano

Io ti soffocherò...

Ma piano, piano.

Va.

Vado.

Che all'istante venga qua.

(Quanto è garbato mai! tutto papà!)

(Sempronio entra nel padiglione, e dopo pochi istanti n' esce anelante Irene.)

A me stesso non credo.

Questo raggio improvviso

Fra così lungo orror, mi desta in seno

Un tumulto d'affetti, e non poss'io

Tutto alla gioja abbandonarmi...

O mio,

Mio diletto Fernando!

Fer.

Irene!

Ir.

Tremi?

*Fer.*Sì; ma di speme io tremo;
Forse il nembo cessò.*Ir.*

Ma così mesto

Tu mel dici? E perchè?

Fer.

Perchè mi sembra

Questa inattesa calma, e il non sperato
Sospirato - perdono,
Un arcano profondo, un gran mistero!...
Spero, mia vita; ma tremando io spero.

Così avvezzo è alla sciagura

Da tanti anni il core in petto,

Che morir nella sventura

Sembra a me necessità.

Se sorride senza nubi

Alba amica in ciel sereno,

Sempre mesto è il core in seno

E bel di sperar non sa.

Ir.

Mai non dura quando estremo

In un cor piombò l'affanno;

No, mia vita, io più non tremo;

Più soffrire il cor non sa.

Sì, vedrai... non è un inganno...

Diradar la notte bruna,

E un sorriso di fortuna

Il seren ricondurrà.

Fer.

Ma se il destino barbaro

Nel suo crudel rigore

Segue a tradirci?

Ir.

Sfidalo.

Fer.

Che più ci resta?

Ir.

Amore.

D'amore un core armato

Sprezza il furor del fato;

Geme; ma pugna impavido,

E alfin trionferà.

Ir. Fer. a 2.

Caro innocente oggetto

D'un immortale affetto

Il figlio, o spos^o_a, il figlioIntrepid^a mi fa.È nostro il suo periglio;
Ma per lui veglia il core,
E il figlio dell'amore
L'amor difenderà.*Ir.*

Ma il conte Edmondo?

Fer.

Ei stesso

M'assicurò la calma.

Ir.

Conforta il core oppresso,

Non può tradir quell'alma,

Ah! s'ei ti disse: spera.

E' il palpitar viltà.

a 2

Di gioja un delirio,

Un lampo di bene,

Più forte fa l'anima

Se torna alle pene.

Tergiamo le lagrime;

Scordiamo il penar;

E' vita fra i spasimi

La calma sperar.

(entrano uniti nel padiglione)

SCENA VIII.

*Edmondo da un viale con la bottiglia;
indi Sempronio dal padiglione.**Ed.*

Sentinella? ove sei?

Sem.

Mio capitano

Fu forzata la linea;

Volli pagnar; ma senza bombe, o brando
Cascò la piazza.*Ed.*

E chi v'entrò?

Sem.

Fernando.

Ed.

Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta.

Or di pace si tratta,

Quà reca un tavolino,

Un bel piatto d'argento,

Due bicchierin da vino.

Sem. Si beve?

Ed. Tu pulisciti la bocca.
Beveranno i nemici, a te non tocca.

Sem. Ed io di beber vedo,
E non bevo? - Sarà, ma non ci credo. (*parte.*)

SCENA IX.

Edmondo, indi Corrado da un viale, poi subito dal padiglione Eugenio e Fernando con Irene seguiti da Lucrezia con bambino in braccio, intanto Sempronio reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d'argento con due bicchierini; ed Edmondo vi pone la bottiglia.

Ed. La miglior s' avvicina
Delle pensate scene;
E, se non sbaglio, ho recitato bene.

Corr. Fratello!

Ed. Guarda, guarda,
(*fingendo di non badargli, prendendo il bambino da Lucrezia e mostrandolo a Corrado.*)

Nega ch' è sangue tuo,
Se cresce è il tuo ritratto:
A quell'aria di matto
Che tiene fra le ciglia,
Come due gocce d'acqua ti somiglia:
Dorme, e sorride al nonno.

(*Con un po' d'oppio farà eterno sonno.*)
(*sottovoce a Corrado.*)

(*Edmondo rende il bambino a Lucrezia, che lo riporta nel padiglione, indi torna.*)

Corr. (Snaturato!)

Ed. Ragazzi? (*a Fer. e ad Irene.*)

Che? fate le marmotte? conte Eugenio?
Siete di carta pesta?
Trionfa la natura,
Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio
Empi que' due bicchieri. Obblia profonda
D'ogni torto passato,

Il conte beverà qui con la figlia.
(*Sai che zucchero sta nella bottiglia*)
(*piano a Corrado:*

Eug. Conte Corrado! (*presentando la mano a Corr.*)
Corr. (Invano) che gli dà la sua.

Mirarlo io tento!)

Sem. (È veramente buono!
(*di furto beve un bicchierino, e lo riempie.*
Pare latte di vecchia, o maraschino).

Ir. Padre, perdono! (*s'inginocchiano a Corrado*
Fer. che li rialza.

Sem. (Un altro bicchierino).
(*profitta del momento, vuota il secondo bicchierino, e lo riempie; indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Eugenio; Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Semp.*)

Ir. Rapido qual pensier (*rivolta a Corrado*
Si diliguò il furor, in atto di bere.

Che così a lungo il cor

Straziava in seno;

Di pace nel bicchier

L'oblio ne beverò...

Corr. Non beber, figlia, no!
(*strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Eugenio e gettandoli a terra.*)

Ferma; è veleno!

Ed. Fer. Ir. Eug. Lucr. Sem.

È veleno!

(*Ed ho bevuto!*)

Ed. Dove vai?

Sem. Ritorno a volo.

Ed. No: qui resta.

Sem. Un sol minuto.

Ed. Resta, e taci.

Sem. (Creperò!)

Irene, Fernando, Lucrezia, Eugenio, Corrado.

Ad orror così impensato,

A sì fiero tradimento!

Il cervello sconcertato

Ondeggiar smarrito io sento,
Sospettar chi mai potea
Così nera iniquità!

Mai capace un uom credea
Cui nel sen battesse il core
Di sì perfido furore,
Di sì strana crudeltà.

Ed. (Il mio colpo è ben scoccato! *(da se.)*
Prova orror d' un tradimento.

Se l' onore gli ha parlato
Vien trottando il pentimento,
E vedrò quell' alma rea
Sospirare di pietà.

Io scommetto la contea,
Che già sfuma il suo furore,
E nell' impeto del core
L' inimico abbraccerà).

Sem. (Il mio caso è disperato!
(da se, con smorfie comiche come se sentisse gli effetti d' un veleno.)

Rospi e serpi in seno io sento.

Ah potèssi, sventurato!

Fare almeno testamento!

Sospettar chi mai dovea

Di morire in questa età?

Ah! sognar s' io mai potea

Imbrogliato quel liquore,

Stavo un anno nell' ardore

Di perfetta aridità).

Irene, Fernando, Eugenio

Ah! saper potessi almeno

Chi mesceva quel veleno! *(a Corrado.)*

Quale è il cor così tiranno

Che pensò tant' empietà.

Sem. (Questi qui ciarlano vanno

E il veleno me la fa!)

Ed.

Sì, fratello; dicon bene;

Svelar tutto a voi conviene.

Qui ci va del nostro onore;

Dite pur; si tacerà.

Sem. Ah! dov'è? dov' un dottore?
Lo spezial per carità!

Corr. (Accusar dovrò il germano!)
Fer. Ir. Eug. Lucr. Ed.

Dite su.

Corr. (Lo tento invano!)

Fu...

Parlate.

a 5

Corr.

Il perdonate.

a 5

Sem.

Il perdon da tutti avrà.

Corr.

(Ma campar non mi farà!)

Si: l' iniquo consigliere

Fu... Sempronio... *(sorpresa generale.)*

Sem.

(subito gridando)

Non è vero.

Irene, Fernando, Eugenio.

Tu, furfante!

Lucr.

Ed.

Sem.

Tu, birbante!

La giustizia lo saprà.

Ah! padrone!...

Ascoltatemi.

a 6

Sem.

È un errore.

a 6

Sem.

E menzogna.

a 6

È verità.

Corr.

(Salvato ho il mio germano;

Ma no' l' mertò l' indegno,

Ah vinse l' inumano

D' ogni ferocia il segno.

L' odio giurato antico

Tace pel mio nemico,

E parla l' amistà.

Alla natura or sento

Che assai fe' guerra il core.

Dal sen dello spavento

Risorgerà l' amore,

Voglio cessato il pianto;

Sia stretto il nodo infranto;

E sol la tomba gelida

Dividerci potrà).

Irene, Fernando, Eugenio, Lucrezia.
(*sfuggendo Sempronio.*)

Il tuo tremor t' accusa,
T' accusa il tuo pallore,
Dove trovar la scusa
A sì spietato orrore!
Fuggi da noi, t' invola;
È colpa ogni parola,
Corri, t' affretta, va.
Ma dove, dove andrai
Da' tuoi rimorsi oppresso?
Fuggire invan vorrai:
Come fuggir te stesso?
Per quanto è largo il mondo,
Dell' Erebo nel fondo,
Della vendetta il fulmine
Sempre ti troverà.

Sem. Sono innocente affatto...
Fate ch' io parli almeno...
Udite almeno il fatto...
Ohimè!... già vengo meno,
Soccorso, non fuggite;
Venite quà, m' udite...
Presto... per carità.

Conte!... Lucrezia!... Irene! (ad *Fug. a*
Disditevi, Signore, *Corr. ad Ed.*
Padrone, non sta bene.
Ho una fornace in core,
Ah! povero Sempronio!
Ci si mischiò il demonio.
Una tragedia simile
Chi mai la crederà!

Ed. (Per bacco! il mio Sempronio
Si trova in grande imbroglio!
Questa è di nuovo conio!
Salvar lo devo e il voglio).
Finiscila... sta zitto; (a *Sempronio.*
Che forse il tuo delitto
Sepolto resterà.
(D' essere avvelenato

Il babuin sospetta!)
Tu m' hai scandalizzato!
Testaccia maledetta!
Un padre di famiglia
Queste reità consiglia!
Amici miei, scusatelo, (ad *Eug. ed It.*
Fu tutta asinità.

(*Eugenio ed Irene, presi per mano da Corrado
e seguiti da Fernando entrano nel padiglione.
Edmondo corre presso a Sempronio che fugge
in un viale.*)

SCENA X.

Lucrezia, indi i servi da diversi viali.

Lucr. Pare un sogno! - Sempronio
Immaginar sì barbara empietà!
Maledetta bottiglia! eccola là.
E se va carcerato!
Povera me! finisce giustiziato.
Pericolante vedova dovrei
Pensare, e seriamente, a casi miei.
Sceglie potrei qualcuno
Fra i molti e molti che verranno, senz' altro,
A farmi un po' di tenero corteggio...
Questo è così, così... se trovo peggio?

Coro Se mai Sempronio - va in alto assai;
Rimaner vedova - se mai dovrai;
Non resti inutile - tanta beltà,
Che i cori a nuvoli - piagando va.
Noi di sposarti - saremo pronti;
Ma ci fa cauti - tirando i conti,
La tua terribile - fecondità,
La tua prolifica - maternità.

Lucr. Voi di Sempronio - cosa sognate?
D' andare in alto - che mai ciariate?
Coro Via meno smorfie - tutto si sa;
E il suo delitto - terror ci fa.

Lucr. Eh! andate al diavolo - brave persone!
Ora v'accomodo - saprà il padrone
La vostra perfida - curiosità,
Ragione ha l'ultimo che riderà.

Coro Tu ci fai ridere, ma piangerai,
Fuor della trappola - non lo vedrai,
Il Protoquamquam - la finirà.
Povera vedova - ah! ah! ah! ah!
(partono i servi da diversi viali, e Lucrezia entra nel padiglione.)

SCENA XII.

Sempronio correndo da un vial seguito da Edmondo.

Ed. Sempronio, non fuggir; tutte le uscite
Hanno un servo per guardia.

Sem. Ma padrone,
Questa è una crudeltà.

Ed. Ma dove vai?

Sem. È l'affar d'un momento,

Ed. Quello che è stato è stato,
Non voglio che lo sappia il vicinato.

Sem. Non parlo.

Ed. Non ti credo.

Sem. Padron! fo qualche eccesso!

Ed. Come! saresti ossesso?

Io ti farò legar.

Sem. (Tutto l'inferno
Mi sento in corpo!)

Ed. Ascoltami.

Sem. Non posso;

Paralitico son,

Ed. Che la tarantola
Morsicato l'avesse? Un po' di musica
Or guarir ti farà.

Sem. Mi sento addosso

Quanti più crudi mali.

Di tutto il mondo chiudon gli ospitali...
Ma lasciatemi andar; vado e ritorno.

Ed. Finchè non cade il giorno
Quanti qui dentro stan sono in sequestro.

Sem. È finita per me!

Ed. Temi il capestro?

La mannaja? la ruota? le tanaglie?
Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi, ti pare
Che tu possa patir? E quando mai
Si giustizian le rape? - Delle zucche
Questa è la sorte. Vieni qua. Non mori
Per questa volta. L'empio tuo consiglio
Dalla sciocchezza tua viene scusato.

Sem. Ah! moro sempre!

Ed. Mori? (fingendo)

Sem. Avvelenato.

Ed. Non morrai. So tutto appieno,

Di soppiatto io t'ho veduto;

Lenta morte sogni in seno;

Vino e zucchero hai bevuto.

Questa scena di tragedia

Concertar fu mio progetto,

Perchè lieta la commedia

Poi dovesse terminar.

Sem. Ma che c'entro io poveretto?

Ed. T'accusava per salvarmi.

Sem. Vè che bella fantasia!

E se vengono a forzarmi

A un viaggio in picardia?

Ed. Dimmi un po, sono agli antipodi,

Vivo ancora, e puoi tremar?

Sem. Non mi fido, e nel cervello

Quest' affar non m'entra bene.

Non è sogno il mongibello

Che mi bolle nelle vene;

Piano pian mi salta agli occhi

Un vapor che il di mi oscura;

Mi si piegano i ginocchi;

Niega il piè di camminar.

Ed. Sta del vin nella natura.

Sem. Poco poco ne assaggia.

È un madera stagionato
 Che se a ber ne tornerai
 Caschi in terra addormentato.

Sem. Se sia storia, se sia favola
 Chi mi può capacitar?

(*Edmondo depone il bastone sulla tavola, prende la bottiglia, si cava di tasca un' astuccio da cui trae un bicchiere.*)

Ed. Mira, incredulo furfante,
 Che far voglio.

Sem. Cosa?

Ed. Bere.

Sem. Come!

Ed. Come! in ogni istante
 Meco ho i ferri del mestiere. (*dopo aver bevuto un bicchiere.*)
 Persuasò adesso resta.

Sem. Certo; è prova manifesta,
 Tranne il caso, che fra i quondam
 Abbia smania di passar.

Ed. Non ho fretta per l'avello,
 Anzi molto ho qui da far.

Sem. Se permette... che sia quello,
 Io mi voglio assicurar.

Ed. (Se il ciarlon non s' ubbriaca
 Starà tutto a strombetta).

a 2

Sem. Ritorno d'anni quindici
 Del vin per la magia;
 Scendi, Lucrezia mia!
 Non mi sparare un no.
 Qui dove il fonte mormora,
 Idolo mio, mia fata,
 Se vuoi la serenata,
 Ascolta: io canterò.

Bell'occhio di rosa,
 Bel labbro di giglio,
 Bel crin di coniglio
 Io svengo per te!
 D'amarti - adorarti
 Il cor non si stanca
 Ho l'alma più bianca

D' inchiostro, e caffè.

Ah! dopo sett'anni

Di spasimi e affanni

Dovevo aspettarmi

Sì, bella mercè!

Ed. Non ne ha lasciato un gocciolo!

Volle vederne il fondo,

Viaggia fuor del mondo,

Ragazzo ritornò

Non gli rompiano l'estasi

Con l'adorato oggetto,

Il vino fa l'effetto

E secondarlo io vuol.

Mio grillo d'amore,

Ho il core di scoglio,

Amarti non voglio

Prudenza non è!

Non amo - non bramo

Sposar l'elefante;

Quel naso gigante

E troppo per me

Ti guarda allo specchio

Sei brutto, sei vecchio;

Dovevi aspettarti

Sì cruda mercè.

Sem. Lucrezia? così avara

(*afferrando Edmondo credendola Lucrezia.*)

A chi ti smania intorno?

Vieni.

Ed. Che vieni...

Sem. Cara!

Per te qui sento un forno.

Ed. Acqua.

Sem. La beva lei

Che di morire idropico

Io fantasia non ho.

Il vino io voglio bere.

Ed. Fermati: è lungo il gioco

Sem. Perché lasciò il quartiere?

(*come riconoscendo un soldato.*)

Su : gli esercizi a fuoco ,
 O il caporal Tempesta
(afferra il bastone, e, cavatone lo stocco che impugna, lo dà ad Edmondo a guisa di moschetto ed esso da ubbriaco gli comanda gli esercizi.)
 Vi spaccherà la testa.

a 2

Birbanti allineatevi
 O tutti infilerò.
Ed. Edmondo ! te la meriti
 Ora scappar non so.
Sem. Arma in spalla - attenzione
 Pronti al cenno del campione
 Caricate - su, marciate
 Tra po tà tà tà tà tà.
 Assaltate la trinciera . . .
 Qui piantate la bandiera . . .
 Bum ! sparate - su, svenate . . .
 Ziffe, zaff, di quà e di là.
 Ah la terra ha la terzana
 Che di sotto mi traballa ; *(traballando.)*
 Ma leggero qual farfalla
 Vo fra gli astri a villeggiar ,
 E una mezza settimana
 Voglio almeno riposar.
Ed. Ma cospetto del demonio !
 Via , finiscila , Sempronio !
 Già l' antica mia pazienza
 Svaporando se ne va.
 Giù quel frro , se ti sbagli
 Pelle e viscere mi tagli ;
 Bum ! spariamo - su , sveniamo :
 Ziffe, zaff, di quà e di là.
 Manco mal che si allontana ,
 Già la terra gli traballa
 Il Madera mai non falla ,
 Non fa il sonno mai tardar.
 Una mezza - settimana
 Non gli basta a riposar.
(Edmondo lo trascina entro un viale.)

SCENA ULTIMA

*Eugenio , Corrado , Fernando , Irene dal padiglione ,
 indi Edmondo dal viale , tutti i servi da varj viali.*

Eug. Questo intricato enigma
 Chi mai mi spiegherà ?
Corr. Conte ! è un mistero
 Quanto io qui vidi ; e saper bramo il vero.
Ed. Se in pace sono il conte e mio fratello ,
 Io son pronto a spiegar l' indovinello.
Corr. Spezzar m' intesi il core
 All' idea d' un delitto. A lui perdono
 Con l' amplesso dimando , *(abbraccia Eugenio.)*
 E in pace io sono.
Eug. Oh contento !
Ir. Oh ! mia gioja !
Fer. Oh ! mia gioja !
Eug. Conte Edmondo , svelate
 L' arcano del veleno. Io vi ho veduto
 Unito al servo tutta
 Asciugare la bottiglia , io non m' inganno.
 Sogno non fu d' accesa fantasia.
Ed. È un' ingegnosa mia soverchieria ,
 Per scuotere quel cor fatto di bronzo ,
(Accennando Corrado.)
 Io sono , e non il servo , che consiglia
 D' avvelenar di furto la bottiglia.
Eug. Come ! voi stesso !
Ed. Signor sì. L' arsenico
 Ei di mia mano infuso
 Credea veder nel vino . . .
 Ed è zucchero fino.
Corr. Ah ! fratel mio !
 Benedico l' inganno ! *(abbraccia Edmondo.)*
Ed. Per salvarmi
 Egli accusava il povero Sempronio ;
 Il resto lo sapete. All' erba in seno
 Ora dorme briaco un mese almeno.

Coute, fratello ! non perdiamo tempo!
Capite?

Corr. Intendo. Amatevi,

Fer. Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.

Fer. Sposa, respira alfine.

Ir. Ove son io ?

Svaniro i dì del pianto ?

Fer. Alfin sei paga, e al tuo fedele accanto.

Ir. Quando vicina al lido

Io mi credea tranquilla,

Vidi che il vento infido

Mi respingea nel mar.

Ma un'iride sfavilla ;

Già tace il mare e il vento ;

E in seno del contento

Saria - follia - tremar.

Coro In seno del contento

Saria - follia - tremar.

Ir. Novello padre!... Amico! (*a Cor. e ad Ed.*)

Intorno a me stringetevi. (*a tutti.*)

a 4

Si scordi l'odio antico ;

Triceni l'amistà.

Ir. Un momento di piacer

Brilla appena a questo cor ,

Che s'invola dal pensier

La memoria del dolor.

Fortunati affanni miei !

Maledirvi il cor non sa ;

Senza voi , no , non godrei

Così gran felicità.

Coro Or beata appien tu sei.

Nella tua tranquillità.

FINE

La proprietà esclusiva della presente Opera è dei
Signori EPIMACO e PASQUALE ARTARIA
Editori e Negozianti di Musica, Stampe, ec. nella
Contrada di S. Margherita N. 1110.